

COMMISSIONE IV
FINANZE E TESORO

CXLVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCOCA

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	1705
Disegno di legge (Formulazione degli articoli):	
Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177)	1705
PRESIDENTE	1705, 1707, 1710, 1711, 1712, 1717, 1719, 1720, 1721, 1722, 1723, 1724, 1725, 1726, 1727
CHIOSTERGI	1706, 1709
DI VITTORIO, <i>Relatore di minoranza</i>	1706, 1707, 1709, 1711, 1714, 1717, 1719, 1720, 1721, 1722, 1723, 1725
CAPPUGI	1706, 1712, 1723, 1725
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	1706, 1709, 1711, 1713, 1715, 1723
ZANFAGNINI	1707
PIERACCINI	1708, 1711, 1715, 1718, 1721, 1723, 1724
GORBINO	1708, 1722, 1723, 1727
SULLO	1709, 1722, 1726, 1727
SANTI	1709, 1715
WALTER	1709, 1722
GHISLANDI	1709
LIZZADRI	1710
NUMEROSO	1711, 1712, 1715, 1717, 1720, 1721, 1726, 1727
ROBERTI	1712
PETRILLI	1716, 1719
BALDUZZI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	1717, 1725, 1726
SCHIRATTI	1718, 1719, 1721
TUDISCO	1719
MASSOLA	1721
MAGLIETTA	1723
SALIZZONI	1723

	PAG.
GAVA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1725, 1726, 1727
BIASUTTI	1726
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	1722

La seduta comincia alle 9,35.

TROISI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 28 del regolamento della Camera, per l'esame del disegno di legge n. 2177, i deputati Santi, Di Vittorio, Maglietta, Lizzadri, Imperiale, Venegoni e Cotani sostituiscono, per la seduta odierna, rispettivamente, i deputati Dugoni, Amendola Giorgio, Cavallari, De Martino Francesco, Montanari, Scarpa e Costa.

Partecipano inoltre alla seduta odierna, a termini del secondo comma dell'articolo 85, senza voto deliberativo, perché presentatori di emendamenti al citato disegno di legge, i deputati Cappugi, Martuscelli, Numeroso, Roberti, Rescigno, Russo Perez, Sampietro Giovanni, Sciaudone, Spiazzi, Vocino e Zanfagnini.

Formulazione degli articoli del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la formulazione, in sede redigente, degli articoli del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

Come i colleghi ricorderanno, nella seduta del 1° corrente l'Assemblea ha investito la Commissione, ai sensi dell'articolo 85, dell'incarico di proseguire nell'esame del citato disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali, dopo aver approvato la seguente proposta dell'onorevole Bettiol:

« La Camera,
considerata l'urgenza di provvedere nell'interesse degli statali,

deferisce
ai sensi e per gli effetti dell'articolo 85 del Regolamento i restanti articoli del disegno di legge alla competente Commissione, la quale dovrà uniformarsi alle seguenti direttive:

1°) somma globale non superiore ai 61 miliardi, al di là della quale mancherebbe la necessaria copertura a norma dell'articolo 81 della Costituzione;

2°) preferenza degli stanziamenti relativi ai carichi familiari ».

Dimodoché, allo stato attuale, dobbiamo tener presente nell'esame e nella votazione degli articoli — tranne naturalmente la parte già approvata dall'Assemblea — il limite dell'onere globale fissato in 61 miliardi di lire, nonché la seconda direttiva, ossia di preferire gli assegni relativi ai carichi familiari.

Ciò posto, possiamo prendere le mosse dal punto al quale l'Assemblea era giunta, ossia dall'esame degli allegati dal VI in poi, di cui all'articolo 1 del disegno di legge in esame.

CHIOSTERGI. Vorrei parlare per una questione pregiudiziale. Noi abbiamo approvato in Assemblea la proposta di demandare a questa Commissione finanze e tesoro la formulazione dei restanti articoli della legge. Prevedo che la discussione, anche se sarà sollecita, non potrà concludersi rapidamente. Io ho dovuto ricevere alcune commissioni di statali in questi giorni come pure ieri sera, che mi hanno domandato di rendermi interprete di una loro richiesta intesa a ottenere un anticipo dei miglioramenti che verranno stabiliti. All'onorevole Ministro Vanoni rivolgo questa domanda a nome delle suddette commissioni. Ecco pertanto la ragione per cui mi sono permesso di domandare la parola, pur rendendomi conto della difficoltà costituzionale, perché la legge finora non è stata definitivamente approvata. In merito a questa proposta vorrei sentire il parere del Governo, facendo presente la situazione dolorosa in cui molti impiegati si trovano.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Sulla proposta del collega onorevole Chiostergi

debbo osservare che già ieri mattina il collega onorevole Santi ed io, dopo un lungo colloquio con il Ministro onorevole Vanoni ed il Sottosegretario onorevole Gava, abbiamo avanzato la stessa richiesta. L'onorevole Ministro ha risposto di essere in linea di massima favorevole, sotto però determinate condizioni. E siccome l'onorevole Ministro aveva accennato alla necessità di presentare al riguardo una proposta di legge, abbiamo redatto tale proposta che presentiamo stamane alla Camera. Desidererei però che l'onorevole Ministro ci confermasse di essere su ciò, in linea di massima, d'accordo.

CAPPUGI. In relazione a quello che ha ora detto l'onorevole Chiostergi, volevo comunicare che proprio in questo momento ho presentato una proposta di legge per la concessione dell'anticipo in parola. Mi associo quindi alla richiesta dell'onorevole Di Vittorio di sentire se il Governo è d'accordo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Desidero avvertire gli onorevoli componenti della Commissione che, appena la Camera ha approvato il *plafond* della cifra, il Governo ha avuto una preoccupazione di natura monetaria, nel senso che se si fosse ritardato ancora, come evidentemente era nella natura delle cose, per qualche tempo la discussione della legge, la cifra da versare per arretrati ai dipendenti statali sarebbe stata di tale entità da poter determinare qualche squilibrio sul mercato interno, facendo affluire improvvisamente una grande richiesta di merci. Devo quindi dire che abbiamo considerato l'opportunità di concedere un anticipo, oltre che per le ragioni di carattere umano che sono state fatte presenti stamane, anche per delle ragioni di carattere tecnico. Però devo far osservare alla Commissione che, pur essendo d'accordo, in via di principio, sulla opportunità di concedere questo anticipo, bisogna che si realizzino alcune condizioni di carattere giuridico perché l'anticipo possa esser concesso. La condizione prima è quella che ci sia una legge per autorizzare il Governo a concedere l'anticipo. E condizione preliminare perché questa legge possa essere approvata dal Parlamento è che ci sia la copertura della relativa spesa, ossia che venga approvata la nota di variazioni che sta all'esame del Senato da più di due mesi. Senonché per l'approvazione di questa nota di variazioni è necessario che siano approvate le leggi fiscali portanti aumento sul gettito delle imposte. Tali leggi, presentate dal Governo fin dalla metà dello scorso settembre, contemporaneamente al disegno di legge per gli statali, sono quattro; di queste nessuna è stata approvata fino a questo

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

momento dai due rami del Parlamento; due sono state già approvate dalla Camera e dovrebbero essere esaminate dal Senato in questi giorni. Quindi per una certa quota noi arriveremo ad avere l'approvazione delle leggi fiscali in tempo per poter sollecitare l'approvazione della nota di variazioni; invece altre due leggi sono ancora all'esame di questa Commissione, ed io mi permetterei di chiedere di affrettarne l'approvazione. Di questi provvedimenti uno è in sede referente. E pertanto, visto che è presente l'onorevole Ferreri, relatore per la legge di delega per le variazioni delle tariffe di bollo, faccio rilevare la necessità di affrettare l'approvazione di questa legge, al fine di mettere in condizioni il Senato di approvare la citata nota di variazioni.

Devo far presente, altresì, per chiarezza, che, avendo sviluppato questo concetto coi rappresentanti dell'altro ramo del Parlamento per ottenere da essi il consenso di voler affrettare tutta la procedura, mi è stata fatta presente l'opportunità che almeno questo ramo del Parlamento approvi tale legge fiscale. Ricordo ciò più che altro a titolo di documentazione, perché, giuridicamente, per poter approvare l'anticipo, è richiesta la copertura dell'onere finanziario.

PRESIDENTE. Dopo questa dichiarazione dell'onorevole Ministro, che ringrazio, mi pare che l'argomento sia esaurito: abbiamo saputo, da una parte, che c'è una proposta di legge già presentata e, dall'altra parte, abbiamo sentito quali sono le intenzioni del Governo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Desidererei fare la seguente proposta: dato che la Camera ha assegnato alla Commissione il compito di ripartire 61 miliardi e non più di 61 miliardi di lire per l'approvazione di questa legge, prima di iniziare a discutere i singoli articoli dobbiamo sentire dal Governo come intende ripartire questa somma allo scopo di avere un orientamento. Noi possiamo cominciare a discutere ciò che ci resta dell'articolo 1, e poi l'articolo 2 e poi l'articolo 3 ecc., ma ad un certo momento dovremmo constatare che i 61 miliardi sono finiti e che d'altra parte c'è una questione fondamentale per la quale la Commissione potrebbe proporre un ulteriore miglioramento ai dipendenti statali, e trovarsi in condizioni di non poter proceder oltre avendo esaurito il fondo di 61 miliardi. Quindi, prima di discutere articolo per articolo, sarebbe bene sentire dal Governo come intende utilizzare questi 61 miliardi, anche perché potrebbe risultare subito dalla discussione che tale

somma non fosse sufficiente per coprire le necessità che la Commissione desidererebbe prendere in considerazione per soddisfare gli statali. Ritengo pertanto necessaria sull'argomento una dichiarazione del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, vorrei osservarle che di questo argomento si è occupata l'Assemblea. Se ben ricordo, l'onorevole Ministro ha già dichiarato come — secondo il Governo — potrebbero essere divisi non 61 miliardi, ma la differenza fra i 55 miliardi circa già impegnati e i 61 della spesa globale. Non penso dunque che sia il caso di provocare altre dichiarazioni del Ministro, a meno che questi non voglia modificare quanto ha detto alla Camera. Ma non ritengo che l'onorevole Ministro intenda fare dei mutamenti.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Le dichiarazioni del Governo alla Camera hanno avuto come oggetto il tentativo di dimostrare che nella situazione attuale, non si può spendere più di 61 miliardi di lire. Quindi, abbiamo avuto l'opposizione dell'onorevole Ministro ai vari emendamenti, alcuni dei quali sono stati votati ed altri no dall'Assemblea. Tuttavia, siamo rimasti all'articolo 1.

La questione ora è la seguente: i 61 miliardi non sono nemmeno sufficienti a coprire l'onere derivante dagli emendamenti che la Commissione a suo tempo aveva approvato. Vogliamo allora sapere dal Governo come esso ripartisce detta somma. Ci sono le tabelle, gli assegni familiari, gli assegni per carovita, gli assegni perequativi, le pensioni, l'E.N.P.A.S. Insomma, vogliamo sapere dal Governo che cosa intenda sopprimere o ridurre per contenere il tutto entro i 61 miliardi, perché, altrimenti andremmo avanti senza alcun orientamento.

PRESIDENTE. Non possiamo riaprire una discussione generale che si è svolta durante parecchie sedute in Assemblea. Qui siamo arrivati ad una decisione che la Commissione è tenuta a rispettare: ossia vi è un limite di 61 miliardi, o per meglio dire vi è una differenza fra quello che è stato impegnato in senso generico, cioè 55 miliardi derivanti dal disegno di legge e dagli emendamenti approvati, e la somma limite imposta dall'Assemblea. Come dobbiamo distribuire tale differenza? A parte le dichiarazioni del Governo, c'è una direttiva che ci è stata indicata dall'Assemblea stessa e che obbligatoriamente dobbiamo seguire. Quindi, mi pare che intrattenerci ancora su questo argomento significhi perdere tempo.

ZANFAGNINI. A me pare che la richiesta del collega onorevole Di Vittorio sia ragio-

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

nevole. Non vi è dubbio che è esatto quanto Ella dice, onorevole Presidente: siamo impegnati nel limite di spesa fissato dall'Assemblea e non possiamo rimettere in discussione tutto, a meno che si voglia riportare tutto il testo del disegno di legge davanti all'Assemblea medesima. Però è evidente che una questione preliminare da discutere si impone, perché abbiamo dinanzi a noi una quantità di articoli e di emendamenti e non sappiamo quale sorte avranno. In sostanza, con la legge come ci viene dall'Assemblea, abbiamo già impegnato 56 miliardi circa e ritengo che non si possa più tornare su tali impegni. Restano 5 miliardi. Come distribuirli fra le varie voci ed i diversi emendamenti? Per esempio, io sono presentatore di un emendamento all'articolo 21 che riguarda le pensioni; vi è un emendamento Pieraccini che propone la soppressione dell'articolo 21; al riguardo vi è anche un mio emendamento e un altro del collega onorevole De Martino Alberto. Vogliamo sapere quindi se stiamo qui discutendo fruttuosamente; perché, se per esempio i 5 miliardi venissero assorbiti da altri articoli discussi prima di quello cui ho ora accennato, avremmo tenute delle sedute per accorgerci poi che detti emendamenti non possono essere accolti perché i 5 miliardi sono già stati assorbiti da altri emendamenti.

Quindi, una discussione preliminare di principio si renderebbe necessaria per rendere utili i nostri lavori.

PIERACCINI. Sono della stessa opinione dei colleghi onorevoli Di Vittorio e Zanfagnini, anche perché ci troviamo di fronte a problemi nuovi, considerato il limite di 61 miliardi approvato dall'Assemblea dopo che questa aveva approvato in precedenza l'emendamento Cappugi.

Ne cito uno solo per brevità, e servirà come esempio. Il Ministro e il Sottosegretario ricorderanno che per il trattamento di quiescenza delle categorie inferiori (articoli 24 e 25) era stabilito un *forfait* del 5 per cento, il che equivaleva agli aumenti concessi agli altri statali, con una piccola variazione caso mai in più che in meno. Sorse una questione pregiudiziale: se si potesse lasciare questo articolo o no. Però, in definitiva, arrivammo ad accogliere la proposta di lasciare il 5 per cento per agevolare la procedura. Per tale articolo sorse però il problema: questo 5 per cento era stato stabilito non solo per accelerare la procedura di pagamento, ma per assicurare ai pensionati lo stesso pagamento dei dipendenti in servizio. Ora, dopo l'articolo 1, è successo che la Camera ha stabilito un aumento minimo di 2 mila

lire per i dipendenti in servizio. Che cosa succede allora per i pensionati, che con gli articoli suddetti avevano il 5 per cento? Si crea una serie di difficoltà, un problema nuovo, ma al quale non si può sfuggire perché, per gli stessi vostri principi e per le stesse vostre affermazioni, si deve arrivare almeno all'8 per cento. Ma ciò sposta la copertura. E allora, come si fa fronte all'onere? Ecco quindi un esempio tipico. Il criterio stabilito dalla Camera dice: dovete preferire gli stanziamenti relativi ai carichi familiari. Comunque, un miliardo o due vanno via lo stesso e si sale a 57-58 miliardi. Allora ne restano solamente 3. E come sarà possibile andare oltre, quando saranno assegnati anche questi ultimi?

A parte quello che ho sostenuto in Assemblea, cioè che questa procedura non accelera, ma ritarda l'approvazione del disegno di legge, chiederei al Presidente, proprio per l'impossibilità materiale in cui ci troviamo, di aprire una, sia pur breve, discussione generale dalla quale emerga il criterio della Commissione (almeno il criterio di questa, e non del Governo, perché se il Ministro non vorrà parlare non parlerà): per esempio, sarà più ampia la questione dei pensionati, poi, quella del carovita ecc. Insomma, bisogna stabilire un criterio, altrimenti non vedo come si può dare un orientamento alla discussione.

CORBINO. Mi ripromettevo, prima che sorgesse il problema degli acconti, di proporre una procedura di esame circa le possibilità offerte dopo il voto della Camera, che, a mio giudizio, dovrebbe consentire di arrivare rapidamente ad una intesa generale su alcuni punti. Alla determinazione dei punti sui quali l'intesa non potrà essere raggiunta perché le due tesi sono contrastanti e, sulle conclusioni, potrà poi discutere la Commissione.

Quindi, a mio avviso, siccome si tratta di problemi tecnici che importano ciascuno una valutazione in cifre, propongo — invece di dire: se accogliamo l'emendamento a), l'emendamento c) e l'emendamento e) spendiamo « tot », se invece accogliamo gli emendamenti b), d) ed e) spendiamo « tot », — di vedere quali di questi emendamenti, o assieme o alternativamente, possono essere accettati per stare nel limite della spesa che l'Assemblea ha stabilito.

Credo che guadagneremmo molto tempo se sospendessimo questa discussione affidando ad un comitato ristretto, in cui fossero rappresentati tutti i gruppi che hanno da far valere interessi (con l'eventuale presenza del Sottosegretario di Stato o del Ministro e sotto la presidenza del nostro Presidente), il compito di

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

esaminare questo problema in modo che nel corso della giornata si possa arrivare a delle conclusioni. In tal modo, domani potremo in linea generale approvare o modificare queste conclusioni e poi approvare gli articoli della legge, naturalmente secondo le conclusioni alle quali saremo pervenuti. Altrimenti corriamo il rischio di bloccare con un emendamento ad esempio all'articolo 1 la restante somma.

Ecco la ragione per cui insisto per la nomina di un comitato ristretto di 7 o al massimo di 9 persone che, per incarico della Commissione, compia tale lavoro.

SULLO. Sette sono troppe, basterebbero cinque.

CHIOSTERGI. A sostegno della proposta dell'onorevole Corbino mi sembra che vi sia anche una deliberazione della Camera, perché nella stessa proposta dell'onorevole Bettiol è già accennata una preferenza da parte della Camera per gli assegni familiari. Mi sembra quindi inevitabile seguire la suddetta procedura.

Per tale ragione mi associo alla proposta dell'onorevole Corbino.

SANTI. Prima di tutto, non vedo affatto che nella proposta Bettiol sia indicata la procedura che l'onorevole Chiostergi appoggia.

Noi siamo favorevoli a tutte le procedure che possano portare ad una sollecita conclusione dei nostri lavori; ma se accettassimo la proposta dell'onorevole Corbino giungeremo a questo risultato: che la Camera ha rimandato alla IV Commissione — quindi in sede ristretta — l'esame della legge; la Commissione, a sua volta, delega ad un numero più ristretto di suoi membri l'esame stesso.

Ora, penso che, prima di giungere a decidere su questo punto, sia indispensabile che la Commissione fissi essa i criteri di distribuzione. Il Comitato potrebbe avere un incarico redazionale, altrimenti andremmo a ripetere in seno a questo Comitato ristretto le stesse posizioni che si possono qui enunciare.

Mi pare, quindi, molto più logico e più chiaro che la Commissione si esprima, sentito il Governo, sulla questione; o, meglio ancora, che la Commissione stessa stabilisca per suo conto i criteri di distribuzione della somma disponibile e poi, eventualmente, per quanto riguarda la formulazione degli articoli, si potrebbe procedere in sede più ristretta.

WALTER. Sono contrario alla proposta dell'onorevole Corbino; ma esprimo l'avviso che il Governo debba esaminare la legge e presentare le sue proposte. Noi della Commissione finanze e tesoro non dobbiamo avere l'ingrato

compito di togliere somme ad una categoria per condurle ad un'altra. La Camera, dietro invito del Governo, ha approvato a maggioranza la proposta di deferire il disegno di legge alla nostra Commissione. Sono del parere, quindi, che il Governo debba preparare lo schema della ripartizione dei residui miliardi. La Commissione esaminerà il nuovo progetto del Governo e potrà approvarlo o modificarlo.

SULLO. Avrei dichiarato di essere senz'altro favorevole alla proposta dell'onorevole Corbino se non fossero sorte le opposizioni che abbiamo ora ascoltato. Naturalmente, un Comitato ristretto può funzionare se siamo tutti d'accordo sulla utilità di questa procedura. Ma, dato che vi è una larga parte della Commissione non favorevole, credo che lo stesso onorevole Corbino non insisterà nella sua proposta. Bisognerà però trovare una base di discussione e, considerato che esiste un determinato quantitativo di miliardi da ripartire, dato che il Governo ha fatto le sue dichiarazioni e che comunque si rimette alla Commissione, è opportuno che i due relatori di maggioranza e di minoranza preparino loro questo schema di ripartizione, e, dal confronto e dall'esame di tutti gli altri interventi che ci potranno essere, potremo sollecitamente terminare il compito affidatoci.

Vorrei quindi pregare i due relatori di redigere una tabella in cui siano indicate l'urgenza e la graduatoria dei bisogni entro i limiti stabiliti dall'Assemblea; tale tabella formerà la base della nostra discussione.

GHISLANDI. Volevo osservare soltanto che, essendo stato il disegno di legge presentato dal Governo, il quale ha posto anche dei limiti, di carattere finanziario, debba essere proprio il Governo a proporre le modificazioni. Poi la Commissione deciderà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Debbo chiarire una questione molto semplice. Qui stiamo discutendo intorno ad un fatto inesistente. Il Governo le sue proposte le ha già fatte perché in Assemblea, quando ho letto le cifre degli impegni e delle disponibilità, ho anche dato dei suggerimenti a nome del Governo sul modo di utilizzare le disponibilità stesse. Non è che io mi rifiuto a ripetere quello che ho infinite volte detto, ma mi pare che siano già ben chiare le proposte che il Governo fa per la ripartizione di queste cifre, pur, evidentemente, rimettendosi alla Commissione se questa preferisce una ripartizione diversa da quella che noi abbiamo creduto di suggerire.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Faccio presente la necessità che siano fissati

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

dei criteri, per la ripartizione di cui trattasi, corrispondendo ciò ad una prassi normale.

Si può anche accedere alla proposta di nominare un Comitato ristretto tanto per guadagnar tempo; però, debbono prima essere fissati i principi generali su cui basare tale ripartizione, in modo che il Comitato sappia regolarsi.

Ad esempio: vi è l'articolo 7 riguardante gli assegni familiari. Su questo punto l'emendamento Bettiol accorda una preferenza; mentre vi sono sia la proposta del Governo contenuta nell'originario articolo 7, sia una proposta migliorativa della Commissione.

Ora, noi desideriamo sapere se la Commissione (in merito all'articolo 7) si attenga al testo governativo o al testo da essa elaborato o sulla base della prima parte dell'emendamento Bettiol che propone di migliorare ancora gli assegni di carovita per i figli a carico, ecc.

All'articolo 14 vi è poi la questione dell'assegno perequativo, questione fondamentale per gli statali. Cosa occorrerà fare?

Vi è anche la questione del contributo all'E. N. P. A. S. Si deve dare? oppure no? Insomma, bisogna che la Commissione dia una linea direttiva, dica cioè che cosa intende sacrificare. Perché poniamo questa questione? Perché riteniamo (è meglio parlar chiaro) che i 61 miliardi non sono sufficienti a soddisfare quei bisogni minimi che la Camera, in linea di massima, attraverso la discussione, ha dimostrato di voler soddisfare. Possiamo quindi concludere questa discussione di indirizzo per vedere come distribuire i 61 miliardi e potremmo anche terminare con questa constatazione: che i 61 miliardi non sono sufficienti a coprire certe minime necessità e che quindi la Commissione si deve rivolgere ancora alla Camera per avere una disponibilità maggiore onde soddisfare dette necessità. Non si potrebbe forse giungere a questa soluzione? Da un esame sommario che abbiamo fatto, anche per invito del Ministro, insieme alle organizzazioni sindacali interessate, abbiamo visto che togli da una parte, togli dall'altra, aggiungi qui ed aggiungi là, con 61 miliardi non si arrivano a soddisfare quelle tali necessità che tutti i deputati hanno indicato nei loro interventi in Assemblea e che hanno dichiarato dover essere soddisfatte.

Pertanto la conclusione cui pervengo è questa: dopo un ponderato esame della legge, dopo aver rilevato che 61 miliardi non sono sufficienti, dovremmo dire alla Camera che occorre aumentare le disponibilità onde sodi-

sfare le più volte ripetute minime esigenze degli statali.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri, debbo fare qualche osservazione intorno a quello che ho prima detto. Se tutte le proposte che si fanno debbono tendere al fine che l'onorevole Di Vittorio indica, e cioè all'eventuale constatazione che 61 miliardi sono insufficienti e che, quindi, la Commissione debba decidere di rinviare l'esame della questione alla Camera, io dico in linea preliminare che la discussione con questa meta è fuori proposito.

Noi abbiamo avuto stabilito il suddetto limite dalla Assemblea e la Commissione non può rinviare all'Assemblea stessa il disegno di legge dicendo che i 61 miliardi di lire non bastano.

È bene che ciò sia chiaro. Questa è la mia opinione e credo che debba essere da tutti condivisa. Noi abbiamo il suddetto limite, perché l'Assemblea ha deliberato solennemente che soltanto 61 miliardi sono destinati a questo scopo. Abbiamo il compito di esaminare il disegno di legge e di vedere quel supero che c'è fra 55 o 56 miliardi e 61 miliardi, cioè di vedere come distribuire questi 5 o 6 miliardi che abbiamo a disposizione. Ogni altra eventualità, sia ben chiaro, non è ammissibile.

Onorevole Di Vittorio, le dirò di più: siamo la Commissione finanze e tesoro, ragione per cui, oltre i motivi fondamentali già enunciati alla Camera, ci si deve anche preoccupare della copertura e non solo di una eventuale copertura al di là dei 61 miliardi; ma dobbiamo anche esaminare se questi 61 miliardi siano disponibili. Noi partiamo con le assicurazioni generiche date dal Governo che detta somma sarà reperibile, ma quando arriveremo alla discussione dell'articolo che contempla la copertura dell'onere dobbiamo vedere come questa copertura venga effettivamente raggiunta. Ad ogni modo, noi dobbiamo assolutamente uscire da questa «impasse» nella quale ci siamo messi, perché non è assolutamente ammissibile che si tenda ad ottenere una eventuale dichiarazione per il ritorno all'Assemblea degli articoli che ci sono stati demandati.

LIZZADRI. Noi stiamo girando intorno al problema, ma non lo affrontiamo. Secondo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, noi oggi ci troviamo già di fronte ad un impegno di spesa di 56 miliardi dopo l'approvazione del primo articolo, e non ci resta altro che ripartire gli altri 5 miliardi, che sono stati approvati dalla maggioranza della Camera e dal Governo. A mio avviso,

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

la procedura che viene proposta non è quella più logica. Occorrerebbe fare un preciso piano di ripartizione di questi 5 miliardi attraverso gli emendamenti che si vogliono proporre. Dica il Governo come questi 5 miliardi devono essere ripartiti, tanto per il 2° articolo, tanto per il 3°, e così via, altrimenti noi non potremmo discutere sui rimanenti articoli, non conoscendo l'importo esatto di spesa che ciascun articolo comporta. Infatti, noi non possiamo tener presenti soltanto le necessità prospettate dai primi articoli, ma anche quelle degli articoli che seguono. Vorrei che l'onorevole Ministro ci desse qualche delucidazione in proposito.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non ho nessuna difficoltà a ripetere quello che ho già detto alla Camera, e spero che gli onorevoli colleghi mi abbiano già inteso, perché a me sembra di ricordare che prestarono molta attenzione a quello che io dicevo. Secondo il suggerimento del Governo, le cifre residue potrebbero essere ripartite in questo modo: all'articolo 3, aumento del premio di interessamento del personale ferroviario e postelegrafonico: lire 600 milioni;... (*Interruzione del deputato Di Vittorio*)... sono cifre che sono state riportate anche nella relazione di maggioranza, ed io ho avuto l'onore di avere da parte dell'onorevole Pieraccini il riconoscimento della loro esattezza.

PIERACCINI. Ne ho corretto alcune.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Allo articolo 7, maggiorazione delle quote complementari per figli minorenni: 3 miliardi e 900 milioni; all'articolo 10 assegni integrativi al personale fruente di caro-pane: lire 500 milioni; all'articolo 27 riliquidazione dell'assegno mensile agli ufficiali e sottufficiali sfollati: 600 milioni. Con queste cifre si arriva a 5 miliardi e 500 milioni che, sommati ai precedenti, importano un onere di 61 miliardi di lire.

PRESIDENTE. Questo lo sapevamo, e perciò il Governo aveva già comunicato il suo piano.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Desidererei sapere se con i 3 miliardi e 900 milioni impiegati con l'articolo 7 si può coprire l'onere derivante dall'articolo medesimo così com'era originariamente formulato dal Governo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il provvedimento rimane quello che è.

NUMEROSO. Vorrei fare un'osservazione di carattere generale che riguarda appunto la possibilità di venire incontro a certi emendamenti, che evidentemente porterebbero ad una spesa maggiore dei 61 miliardi.

Parto anch'io dal presupposto che noi non possiamo andare al di là dei 61 miliardi di lire per eventuali miglioramenti del trattamento economico dei dipendenti statali. Penso, tuttavia, che noi possiamo trovare la copertura di questi emendamenti senza chiedere ulteriori stanziamenti al Governo ed entro il limite dei 61 miliardi. Mi riferisco a quanto ho già detto alla Camera e a quanto già ebbi occasione di accennare in Commissione finanze e tesoro, durante la seduta in sede referente. Ritengo che i 5 o 6 miliardi che occorrono per accettare alcuni emendamenti che sono insistentemente richiesti dagli statali, possano ricavarsi dagli stessi stanziamenti già predisposti senza che sia necessario prevederne degli altri; mi riferisco al lavoro straordinario e ai cosiddetti diritti casuali. Si tratta di ben 15 miliardi e 82 milioni che il Governo spende per lavoro straordinario e per compensi ai funzionari dei Ministeri delle finanze, del tesoro e della Corte dei conti. Ora, si potrebbero accogliere alcuni emendamenti senza richiedere ulteriori stanziamenti. Ecco la proposta specifica che io avanzo. In altri termini noi, assolvendo alcune esigenze di carattere fondamentale, specie quelle che sono contenute, mi pare, nell'articolo 14, dovremmo arrivare ad una conclusione favorevole per le ulteriori esigenze degli statali. È evidente che la proposta che sto facendo non sarà forse accettata da alcuni colleghi, ma sono di avviso che la mia proposta verrà accolta da gran parte degli statali date le comunicazioni e le notizie dirette che ho avuto. In sostanza, io proporrei, anche in relazione a quanto ho sentito dire nell'Assemblea dall'onorevole Di Vittorio e dall'onorevole Cappugi, al fine di accogliere alcuni emendamenti già accettati dal Governo in sede referente (per un importo di 5 o 6 miliardi), di prendere tale somma dalle citate disponibilità, dando una decorrenza diversa a quella stabilita nel disegno di legge, ossia invece di porre la decorrenza della legge dal 1° luglio 1951, si potrebbe dare ad essa esecuzione il 1° agosto 1951. In tal modo, noi avremmo a disposizione i 5 miliardi per l'esercizio corrente senza richiedere ulteriori stanziamenti al Tesoro. Per quanto riguarda l'esercizio futuro, io ritengo che sia possibile, come ho dimostrato alla Camera, e nell'interesse stesso dell'Amministrazione e degli statali, di ridurre notevolmente gli stanziamenti previsti per lavoro straordinario e i cosiddetti diritti casuali, che, come ho detto dianzi, ammontano a ben 15 miliardi e 82 milioni. Così facendo, noi potremmo approvare gli

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

emendamenti proposti dalla Commissione in sede referente. Ripeto, noi potremmo ricavare la differenza di stanziamento che occorre per l'approvazione dei detti emendamenti, spostando la data dell'entrata in vigore della legge, senza sorpassare il limite di 61 miliardi, mentre per gli esercizi futuri si provvederebbe riducendo notevolmente gli stanziamenti previsti per il lavoro straordinario ed i diritti casuali. Sono d'avviso che si potrebbe adottare una soluzione di questo genere anche per poter venire incontro alle varie esigenze, soprattutto sociali, contenute in alcuni emendamenti, senza richiedere ulteriori stanziamenti e venire meno alla decisione adottata dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Ella dunque propone che si muti la data della decorrenza della legge?

NUMEROSO. Insisto su questa mia proposta, anche perché penso che risponda meglio alle esigenze degli statali, i quali, come mi risulta, preferiscono ottenere un beneficio a carattere continuativo, pur rinunciando a qualche cosa: come nel caso da me proposto, ad un mese di assegni arretrati.

CAPPUGI. Avrei voluto chiedere la parola, per intervenire prima dell'onorevole Numeroso, e in relazione a quello che ha detto l'onorevole Ministro. Anch'io sono del parere di associarmi alla proposta dell'onorevole Numeroso e non avrei una forte preoccupazione di togliere un mese di arretrati, in vista delle possibilità di accogliere l'emendamento all'articolo 14, che importa un onere di 6 miliardi nella formulazione da me presentata alla Camera. Naturalmente, le conseguenze derivanti da questo spostamento di un mese nella decorrenza del provvedimento sono varie nei riguardi dei vari gradi degli statali. Infatti, per tutti i gradi inferiori all'XI, non si avrebbe alcun danno concreto durante l'esercizio 1951-52, perché, anche se i dipendenti statali appartenenti ai detti gradi venissero a perdere lire duemila (mese arretrato), in compenso avrebbero un aumento continuativo di lire 1000 per undici mesi; pertanto, detratte le lire duemila, rimarrà un beneficio di lire 9 mila. Non accade, invece, questo per i gradi superiori, i quali, praticamente, farebbero le spese dell'emendamento stesso. Tuttavia, dichiaro francamente, e non per una impostazione demagogica della questione, ma per un senso di equità e di giustizia, che gli alti gradi, che pure hanno dalla legge garantiti aumenti molto cospicui, possono pure rinunciare a un mese di decorrenza per assicurare un miglioramento permanente a tutti i gradi

inferiori. A me pare, dal punto di vista dell'equità, che questa proposta sia accettabile.

Non so se ciò sia possibile tecnicamente; ma vorrei che il Governo, entrando nello spirito della proposta dell'onorevole Numeroso, studiasse il congegno tecnico per attuare, nonostante l'avvenuto voto della Camera, questa modificazione.

Mi riserbo, naturalmente, di prendere di nuovo la parola qualora questa proposta non dovesse essere accolta.

ROBERTI. La proposta dell'onorevole Numeroso, accolta anche dall'onorevole Cappugi, e che merita indubbiamente tutta la attenzione della Commissione e del Governo per essere esaminata benevolmente, dimostra come in sostanza la sua affermazione iniziale, onorevole Presidente, della impossibilità di esaminare la questione con una certa elasticità non sia poi rispondente del tutto alla realtà obiettiva dei nostri lavori.

Indubbiamente, è esatto quanto ella dice, onorevole Presidente; noi non possiamo, in questa sede, superare lo stanziamento stabilito, non possiamo neppure prendere in considerazione l'eventualità di suggerire delle correzioni, anche per venire incontro a delle situazioni che noi dovessimo considerare modificabili.

PRESIDENTE. La seconda affermazione non l'ho mai fatta. Ho detto che il bilancio dello Stato non dev'essere gravato di più di 61 miliardi di lire.

ROBERTI. Io non mi sentirei di escludere *a priori*, se ci dovessimo vedere nell'impossibilità di assolvere al nostro compito di rispondenza ad un minimo di equità e di giustizia, la possibilità di suggerire alla stessa Assemblea delle modificazioni. Per esempio, se con la proposta dell'onorevole Numeroso noi potessimo cercare di risolvere la questione dell'articolo 14, faremmo una cosa ben fatta. Resterebbe, poi, sempre a titolo di esempio, aperta la questione dei contributi E. N. P. A. S. Per quanto riguarda questi contributi, nulla esclude che si possa stralciare dalla legge la parte per farne oggetto di un altro provvedimento, che possa riguardare tutta la sistemazione di detto Ente e dei relativi contributi. È una questione che può, in certo qual modo, rientrare nella retribuzione.

Quindi, non credo che si possano iniziare i lavori della Commissione creando una nuova preclusione alla necessaria obiettività di esame e di giudizio da parte della Commissione stessa.

Ritengo che, in linea di massima, la proposta dell'onorevole Numeroso possa essere

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

accolta. Pregherei quindi il Governo di voler esporre il suo avviso in merito a detta proposta.

VANONI, *Ministro delle finanze*. L'onorevole Numeroso ha fatto tre proposte: una di dare decorrenza più breve all'aumento che è stato proposto, la seconda di ridurre lo stanziamento per lavoro straordinario di 5 miliardi e la terza di passare in bilancio, e quindi di passare come entrata normale di bilancio, i diritti casuali delle Amministrazioni finanziarie e del Tesoro.

Incomincio da questa terza proposta. Ho già avuto modo di dire alla Commissione, in altra occasione, e precisamente nella seduta, in sede referente, del 22 giugno 1951, che al 31 dicembre 1952 i diritti casuali vengono a cessare come del resto stabilisce la legge 17 giugno 1951, n. 575. Sono diritti accessori, giustificati, nella loro storia, da prestazioni che gli uffici fanno, oltre i doveri propri di ufficio, in favore dei cittadini, e quindi come tali perfettamente giustificati nella loro origine storica. Ad un certo momento, per venire incontro alla situazione dei funzionari a cui non si riusciva a provvedere con i normali provvedimenti di bilancio e di stanziamento, questi diritti sono stati allargati al di fuori della giustificazione obiettiva dei diritti stessi. Ma, nel momento stesso in cui il legislatore faceva questo, o meglio nel momento stesso in cui le Camere ratificavano il decreto legislativo che portava questi allargamenti, si è messo un termine preciso alla decorrenza di questi diritti, con il concetto che nel frattempo si sarebbe regolarizzato il trattamento dei dipendenti statali, e non vi sarebbe stato più bisogno di questi sconfinamenti, che rappresentano una stortura nel nostro sistema di tassazione.

Io insisto nel ritenere che questa linea suggerita dal Parlamento sia quella da seguire, cioè che questi diritti debbano essere soppressi al 31 dicembre 1952, riportandoli nei limiti del loro giustificazione amministrativa, perché si tratta di non moltiplicare le richieste di certe attività interne dell'Amministrazione quando non vi sia un minimo di opportunità da parte del privato che richieda certi servizi. Mi spiego: il rilascio di un certificato o di una documentazione intorno alla consistenza, per esempio, degli elementi di imposizione, dà diritto al prelevamento di un diritto casuale. Ed io credo che ciò sia giustificato, purché sia mantenuto quantitativamente, perché diversamente qualunque cittadino finirebbe per obere l'Amministrazione di richieste di certificazioni, senza possibilità di controllo.

Quindi, non mi pare che ci si debba muovere sulla strada di consolidare un errore, che si è voluto compiere per necessità transitorie, proprio nel momento in cui con questa legge noi veniamo a creare una situazione di retribuzione dei dipendenti statali che si avvicina alla normalità e che non giustifica più le deformazioni che si sono verificate.

Per quanto riguarda il lavoro straordinario, debbo dire all'onorevole Numeroso quello che, d'altra parte, ho detto molte altre volte: il Ministero del tesoro si è sempre preoccupato — e si preoccupa continuamente — di limitare al minimo le prestazioni per lavoro straordinario. Nella presente legge noi vi chiediamo di approvare una disposizione che abroga una precedente disposizione, che consentiva ai Ministri interessati, di concerto con il Ministro del tesoro, di aumentare fino a 120 ore mensili il livello massimo di prestazione per lavoro straordinario, proprio perché si sta facendo un continuo sforzo di regolarizzazione del lavoro straordinario, in modo da evitare abusi che vi sono stati e che, per primo, il Ministero del tesoro ha rilevato, e che tende a reprimere appunto attraverso queste norme.

Ed è in relazione a queste norme che le spese per lavoro straordinario sono state contenute, nel bilancio di previsione testé presentato al Parlamento, nel minimo ritenuto indispensabile dalle singole Amministrazioni per il funzionamento delle Amministrazioni stesse.

Che cosa significa lavoro straordinario? Significa possibilità per l'Amministrazione di chiedere, ai propri funzionari, in relazione ad urgenti necessità, prestazioni di servizio al di là dell'orario normale. Questo avviene in tutte le Amministrazioni private quando vi siano delle opportune necessità, e si verifica, in certi momenti, anche nelle Amministrazioni statali.

Andare al di là di un certo limite negli stanziamenti per quello che riguarda il lavoro straordinario, non può che portare ad una o all'altra di queste due conseguenze: o alla conseguenza che l'Amministrazione non possa funzionare adeguandosi alle necessità, quando queste necessità si presentino; oppure — e questo è il pericolo più grave, onorevole Numeroso — che ad un certo momento l'Amministrazione interessata non abbia più disponibilità di fondi per lavoro straordinario e preme sul Tesoro per ottenere, attraverso l'articolo 41 della legge sulla contabilità generale dello Stato, un incremento degli stanziamenti, presentando la relativa spesa come una spesa obbligatoria che debba essere fronteggiata non con la copertura come esige l'articolo 81 della Costituzione, ma con un normale prov-

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

vedimento di variazione del capitolo corrispondente, in relazione all'articolo 41 della citata legge, come una spesa obbligatoria. Cioè, in sostanza, noi oggi toglieremo uno stanziamento per reintegrarlo domani nella forma meno corretta e meno chiara possibile.

Questo che io dico ha una sua conferma in una precedente pratica che noi tutti abbiamo vissuta negli ultimi tempi. Il Parlamento ha approvato — mi pare nel maggio 1951 — una legge che ha sistemato l'indennità di missione, portandola ad un livello che rispondeva alle necessità obiettive dei funzionari. In conseguenza di questo, il Tesoro si è sforzato di limitare gli stanziamenti per quello che riguarda le missioni, cioè non ha fatto l'aumento di stanziamento nei limiti in cui sarebbe stato portato dall'aumento delle indennità di missione proprio perché si aveva la sensazione che la stessa misura limitata dell'indennità di missione aveva portato ad alcuni abusi, che meritavano di essere corretti appunto attraverso il freno dello stanziamento.

Avrà forse sbagliato il Tesoro nel porre questi limiti, ma certamente alcune Amministrazioni si sono trovate in tali difficoltà da riproporre, dopo un po' di tempo, l'urgenza di aumentare di nuovo gli stanziamenti per far fronte alle necessità.

Ora, onorevole Numeroso, io sarei lietissimo di accettare la sua proposta, se lei mi potesse garantire che quei cinque miliardi che si tolgono oggi al lavoro straordinario non si dovranno richiedere domani perché le Amministrazioni non funzionano per difetto di possibilità di lavoro straordinario.

E questa possibilità o pericolo che io vi rappresento nella mia responsabilità di Ministro del tesoro uscente, ma pur sempre nella mia responsabilità di uomo di Governo, è molto attuale, tanto è vero che alcuni onorevoli deputati hanno presentato un emendamento — alla norma che noi abbiamo suggerito di limitare la possibilità di valicare il limite fissato dalla legge in 60 ore di lavoro straordinario massimo per mese — col quale si fa una eccezione per il servizio delle pensioni di guerra. È una eccezione giustificata, ma come voi oggi, in sede politica e parlamentare, ritenete che sia giustificata nei confronti del servizio delle pensioni di guerra, domani analoghe eccezioni saranno richieste, non per le 120 ore, ma per arrivare alle 60 ore, da parte di altri servizi. E quando oggi voi togliete cinque miliardi a questi stanziamenti, preparate il Tesoro a dover concedere successivamente tale somma per lo stesso capitolo le per

queste stesse necessità. Bisognerebbe arrivare a dimostrare, onorevole Numeroso, che le necessità non ci sono e che col limite delle sessanta ore siamo ancora al di là, cogli stanziamenti che abbiamo fatto, delle necessità pratiche che si presentano nell'Amministrazione. Ho la sensazione che non siamo al di là delle necessità pratiche, e forse siamo al di qua, se debbo giudicare da tutte le proteste che ho avuto dai colleghi Ministri e per conto loro dai ragionieri delle singole amministrazioni quando noi abbiamo rivisto i capitoli degli stanziamenti per il lavoro straordinario, Amministrazione per Amministrazione, in modo da contenerli nel limite minimo che a noi pareva opportuno fare. Tutti hanno affermato che entro tali limiti non potevano far fronte alle esigenze dei servizi. Se oggi portiamo una ulteriore diminuzione, agli accennati stanziamenti credo veramente che faremmo una operazione contabile, ma non apporteremmo una effettiva diminuzione di questa spesa, in quanto in un secondo tempo dovremmo arrivare alla integrazione di questi capitoli. Quindi mi permetto di dire che non mi pare che né l'una né l'altra delle due strade suggerite dall'onorevole Numeroso portino ad acquisire quelle economie o quei nuovi mezzi che possano essere destinati allo scopo che si desidera raggiungere.

C'è una difficoltà formale, ma questa eventualmente si potrebbe superare prolungando di parecchio tempo l'approvazione delle note di variazioni. Poiché i bilanci sono stati già presentati, bisognerebbe portare le variazioni dopo l'approvazione dei bilanci, il che porta un certo ritardo. Ma non è questo per me l'argomento più importante su cui la Commissione si deve soffermare nel prendere le proprie decisioni; per me l'argomento più importante è proprio questo: che noi siamo convinti di aver fatto il massimo sforzo per contenere gli stanziamenti per il lavoro straordinario; che questi stanziamenti rispondono alle necessità delle singole Amministrazioni che sono state documentate e vagliate con molta cura da parte dell'Amministrazione del Tesoro; che noi riteniamo non vi sia elasticità negli stanziamenti di tali capitoli e che se oggi la Camera deliberasse di ridurli probabilmente, a non molta distanza di tempo, per evitare la paralisi di alcuni servizi dovremmo tornare sull'argomento per cercare i 5 miliardi da rimettere negli stanziamenti che oggi si vorrebbero diminuire.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.
Mi permetto di osservare che il Ministro non ha parlato della terza proposta.

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

VANONI, *Ministro delle finanze*. Se condanno le altre due proposte, la terza, evidentemente, non può reggere. Dobbiamo essere molto chiari, perché, come ho avuto occasione di dire in Assemblea, stiamo ponendo in una situazione pericolosa il nostro bilancio. Questa è la mia sensazione ed è stata la sensazione della Camera.

SANTI. Non sia così pessimista!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Vi dico chiaramente che per aumentare la spesa di tali capitoli bisogna o diminuire le spese effettive, che non si recuperano, di altri settori, o aumentare le entrate effettive. Quindi non è possibile che si faccia una diminuzione dell'onere per questo esercizio, quando tale onere torna integrale nell'esercizio futuro, senza la copertura.

NUMEROSO. Sono d'accordo con il Ministro circa quanto egli ha detto in relazione ai diritti casuali. Ne ho fatto cenno perché ho presentato anche altri emendamenti in proposito. So benissimo che la legge circa i diritti casuali scadrà con il 31 dicembre di quest'anno. Naturalmente io per la copertura futura non mi riferivo a questi diritti, ma mi riferivo sostanzialmente agli stanziamenti per il lavoro straordinario. L'onorevole Ministro sa che io non sono affatto d'accordo con lui circa la valutazione del lavoro straordinario; anzi in Assemblea ho riportato un giudizio dell'onorevole Ministro per la riforma della burocrazia, molto preciso e tassativo, il quale diceva, nell'insediare la Commissione per la riforma della pubblica Amministrazione, che il lavoro straordinario è causa di inconvenienti gravissimi, di abusi e di disordine. Ora io ritengo che riducendo (non eliminando) gli stanziamenti del lavoro straordinario del 50 per cento, cioè riducendoli alla metà, noi potremmo trovare benissimo la possibilità di coprire le maggiori spese cui ho prima accennato anche per gli esercizi futuri; e come ho detto in Assemblea ripeto qui che sono convinto che questa è una questione non solo di carattere economico e finanziario, ma anche una questione di moralità nella pubblica Amministrazione, perché è notorio che il lavoro straordinario dà luogo ad inconvenienti, ad abusi, a favoritismi. Chiunque ha pratica di questo lavoro straordinario in tutte le Amministrazioni, non solo statali, ma anche degli enti locali, sa quanto tale fenomeno sia doloroso e quanto sia sentito specialmente dalla maggioranza degli impiegati più modesti, i quali difficilmente sono messi in condizione di fare lavoro straordinario.

Ma il Ministro ha detto una parola su cui non posso essere d'accordo: egli addirittura ha parlato di paralisi nell'attività della pubblica Amministrazione nella ipotesi di una riduzione del lavoro straordinario. Questa mi sembra una esagerazione. Io sono profondamente convinto che riducendo alla metà gli stanziamenti per il lavoro straordinario negli esercizi futuri (perché per questo esercizio siamo ormai verso la fine e difficilmente si potrà fare qualche cosa) noi potremo trovare la copertura necessaria per reperire in via permanente il finanziamento per detti miglioramenti a carattere continuativo.

Quindi mi permetterei di insistere sulla mia proposta, e al riguardo vorrei domandare al Ministro se sia possibile, posto che i preventivi per l'esercizio 1952-53 non sono ancora pubblicati e che pertanto non si può fare la somma degli stanziamenti per il lavoro straordinario nei 17 bilanci dello Stato, che egli ci dicesse quale somma è prevista per il lavoro straordinario in tutti gli stati di previsione della spesa. Penso che probabilmente si supereranno i 9 miliardi e 964 milioni dell'esercizio in corso, e che quindi non vi saranno diminuzioni. Mi permetterei perciò di insistere su questa mia proposta, perché così facendo risolveremmo un problema di carattere generale nell'interesse di tutti i dipendenti dello Stato.

PIERACCINI. Desidero parlare sulla proposta dell'onorevole Numeroso perché a me pare che si debba decidere scindendo le due questioni: degli esercizi futuri e dell'esercizio presente. Desidero dire all'onorevole Vanoni che sono perfettamente d'accordo con lui sul punto primo e sul punto secondo della proposta Numeroso, cioè sui diritti casuali e sul lavoro straordinario, anche per quest'altra considerazione: che il lavoro straordinario, in pratica, oltre tutte le altre considerazioni che ha fatto il Ministro, fa parte in sostanza dello stipendio, è quindi un modo di arrotondamento, oltre tutto, dello stipendio. Allora che cosa succede? Che noi riduciamo gli straordinari, aumentiamo lo stipendio per quest'altra voce dell'assegno perequativo, mentre facciamo delle riduzioni dall'altra parte. Quindi, praticamente, il vantaggio da apportare ai dipendenti statali sarebbe diminuito.

Questa osservazione però lascia intatto il punto principale della proposta Numeroso, e cioè di trovare una soluzione immediata per questo esercizio e studiare nell'esercizio successivo la via del risparmio su dette

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

voci. Egli ha proposto il lavoro straordinario. Il Ministro ci dice (ed io condivido il suo parere) che non è opportuno farlo su questa voce, ma nessuno ci impedisce di farlo su altre voci del bilancio dello Stato. Quindi a mio parere noi potremmo ridurre di un mese gli arretrati per l'esercizio 1951-52, e questo coprirebbe il maggior onere per l'esercizio in corso; resta poi la spesa continuativa degli anni futuri, ma noi sappiamo benissimo che l'articolo 81 della Costituzione non ci impone questo problema. Ora la difficoltà formale di cui parlava il Ministro mi pare che non esista e che non si renda nemmeno necessario un provvedimento di variazioni, perché è vero che il bilancio è presentato, ma non è né discusso né approvato; quindi in sede di discussione e di approvazione dei bilanci per il futuro esercizio il Parlamento può trovare i 5 miliardi da aggiungere alla spesa per gli statali. Lo spostare 5 miliardi in un bilancio di oltre 2.100 miliardi di spesa non si può sostenere sia cosa impossibile né che rompa l'equilibrio del bilancio stesso. Quindi io credo che noi siamo perfettamente e nei limiti dell'ordine del giorno Bettiol e nei limiti più importanti del citato articolo 81 della Costituzione se votiamo la proposta Numeroso solo per quanto riguarda la prima parte, quella cioè concernente la riduzione di un mese di arretrati per coprire il maggior onere di cui all'articolo 14. La Commissione potrà studiare la questione anche attraverso un Comitato.

PETRILLI. Non sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Numeroso. Dirò subito la ragione. Ma per un motivo di ordine pregiudiziale dev'essere prima di tutto fare qualche osservazione sulla proposta dell'onorevole Pieraccini, con la quale neppure sono d'accordo. Non lo sono per questa ragione: la Commissione finanze e tesoro ha avuto un mandato preciso dalla Camera, quello cioè di distribuire quei miliardi che vanno tra i 56 che sono stati già impegnati ed i 61. Fuori di questo mandato la Commissione finanze e tesoro mi pare non possa operare. Quindi vi è questo motivo di preclusione. L'onorevole Pieraccini dice: ma noi possiamo contenere la spesa nei 61 miliardi, perché da una parte si protrae la decorrenza: anziché far decorrere la legge dal 1 luglio 1951 la faremo decorrere da una data tale per cui sia possibile ricuperare i miliardi che occorrono per finanziare le spese di cui all'articolo 14. Però — aggiunge — per il resto, siccome non interessa la disposizione all'articolo 81, si vedrà dopo.

Ma non è affatto questo il concetto e della proposta Bettiol e della deliberazione della Camera. Noi dobbiamo approvare una legge la quale, come tutte le leggi di questo mondo, ha un carattere permanente, finché il legislatore non verrà a modificarla. Quindi, se dobbiamo approvare una legge che porta un onere annuo per il bilancio dello Stato che non superi i 61 miliardi, non possiamo impegnare spese per gli anni successivi, facendo conto soltanto sulle economie che oggi sono semplicemente in un ambito stratosferico. La verità è che dobbiamo approvare una legge la quale, ripeto, come tutte le leggi di questo mondo, ha un carattere non eterno, ma permanente, e dobbiamo finanziarla con non oltre 61 miliardi, senza possibilità di adoperare accorgimenti che abbiano carattere transitorio.

Per quanto poi riguarda la proposta Numeroso, egli ha ricordato una mia opinione, che io confermò, e cioè che una delle più gravi sciagure per il trattamento degli statali è stato il decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 19, che ha istituito il premio di presenza e ha dato vita all'attuale disciplina economica sul compenso per lavoro straordinario. Il decreto esiste e il Ministro ha dichiarato che gli stanziamenti per lavoro straordinario nel prossimo esercizio sono stati decretati, mentre vi è un articolo 3 del disegno di legge che dice: « Il comma terzo dell'articolo 2 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, è abrogato », cioè quel comma che dà la facoltà al Ministro del tesoro, di concerto con altri Ministri, di portare il compenso per lavoro straordinario fino a 120 ore.

Ora, come ho detto e confermo, quel decreto legislativo non ha avuto buone conseguenze. Quando si devono allontanare mali di quel genere non si può fare un taglio netto, perché il rimedio sarebbe peggiore del male e nessun dipendente statale gioirebbe del suddetto taglio netto. E allora, quando il Ministro ha detto che gli stanziamenti in bilancio sono stati ridotti, quando il Ministro ha ricordato che con questo disegno di legge si toglie quell'elemento più grave ed anche più odioso che è l'elemento discrezionale, (e non già che il Ministro del tesoro voglia fare qualcosa di arbitrario portando da 90 a 120 ore il compenso per lavoro straordinario, perché qualunque Ministro del tesoro è imprigionato da un cumulo di richieste ed osservazioni che all'apparenza sembrano tutte giustificate mentre poi può resistere a ulteriori insistenti richieste), bisogna che si faccia tuttavia qualcosa almeno gradualmente. Non si può abolire tutto in una volta il decreto del 1946, ma bisogna

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

pervenire all'abolizione basandosi sulla media del compenso per lavoro straordinario in relazione allo stipendio che il dipendente statale percepisce.

Il Ministro ci ha dimostrato che questo si sta facendo e ne prendo atto con compiacimento, così come con compiacimento presi atto di quella legge che limitò al 31 dicembre 1952 l'attuale regime dei diritti casuali e con compiacimento ancora maggiore sento confermato il proposito del Ministro onorevole Vanoni che oltre il 31 dicembre 1952 quella disciplina dei diritti casuali non sarà confermata.

Quindi, mi oppongo alla proposta Numeroso, concordando pienamente nelle osservazioni fatte dal Ministro Vanoni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché la seduta in Aula ha inizio alle 11,30, sospendo la seduta avvertendo che essa sarà ripresa questa sera alle 21,30.

(La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 21,30)

PRESIDENTE. Nella discussione di questa mattina, il Ministro, onorevole Vanoni, ha risposto alle varie proposte preliminari che erano state formulate. Il relatore per la maggioranza, onorevole Balduzzi, ha facoltà di esprimere il suo parere.

BALDUZZI, Relatore per la maggioranza. Concordo con quanto ha dichiarato il rappresentante del Governo e raccomanderei di portare il nostro esame sugli emendamenti approvati in sede di Commissione.

DI VITTORIO, Relatore di minoranza. C'è ancora da esaminare la proposta dell'onorevole Numeroso.

NUMEROSO. Accogliendo un invito del Presidente, ho concretato la mia proposta in un ordine del giorno. Ritengo di non aver necessità di illustrarlo.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno Numeroso.

« La Commissione Finanze e Tesoro, preso atto della deliberazione della Camera, con la quale si stabilisce che i nuovi oneri finanziari per far fronte ai miglioramenti a favore dei dipendenti statali, di cui al disegno di legge n. 2177, non devono superare i 61 miliardi, in quanto solo entro tali limiti vi è possibilità di copertura a norma dell'articolo 81 della Costituzione;

considerato che per rendere possibile l'accoglimento di alcuni emendamenti proposti da diverse parti della Camera, specie

nei riguardi delle categorie e dei gradi più modesti, convenga reperire almeno altri 5 miliardi, evitando però ogni altro ulteriore aggravio per il Tesoro e per i contribuenti;

ritiene

1°) stabilire la decorrenza dei nuovi miglioramenti al 1° agosto anziché al 1° luglio, realizzando così la disponibilità di 5 miliardi per l'esercizio in corso;

2°) invitare il Governo a ridurre per gli esercizi 1952-53 e successivi l'ammontare complessivo delle spese per lavoro straordinario e ad effettuare tutte le economie possibili su altri stanziamenti, in modo da assicurare la disponibilità di 5 miliardi e ciò soprattutto in considerazione del fatto che per l'esercizio in corso la spesa prevista per lavoro straordinario è di ben 10 miliardi ».

DI VITTORIO, Relatore di minoranza. Concordo in parte con la proposta dell'onorevole Numeroso. Non credo, tuttavia, che sia possibile realizzare grandi economie sugli straordinari, perché bisogna tener conto delle esigenze prospettate questa mattina dallo onorevole Ministro. Però, d'accordo con quanto questa mattina ha detto l'onorevole Pieraccini, ritengo che sia opportuno prendere in considerazione la proposta di ritardare di un mese la decorrenza dei miglioramenti al fine di avere la possibilità di corrispondere — previa approvazione di emendamenti in proposito presentati da varie parti — gli assegni perequativi agli impiegati dei gradi inferiori. Certo, una misura del genere imporrebbe — come giustamente ha rilevato questa mattina l'onorevole Cappugi — un sacrificio non indifferente agli impiegati dei gradi superiori i quali dovrebbero rinunciare ad un mese dei miglioramenti concessi; però è da tener conto che ciò darebbe luogo a un miglioramento permanente agli impiegati dei gradi inferiori.

Ritengo che una proposta del genere possa essere accolta non solo, ma in pari tempo essa ci permetterebbe di risolvere i vari problemi, possibilmente con un accordo generale, restando nell'ambito dell'ordine del giorno Bettiol votato dall'Assemblea.

Ora con la proposta Numeroso, ritardando cioè di un mese l'applicazione del provvedimento riguardante i miglioramenti, si risparmierebbero cinque miliardi necessari a coprire il maggior onere concernente l'assegno perequativo: forse c'è una piccola differenza, ma non è di tale entità da poter influire sulla nostra decisione. In tal modo, ripeto, noi

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

avremmo la copertura per quanto riguarda questo esercizio finanziario e nessuno può pensare che la proposta Bettiol si riferisca anche agli esercizi futuri, anche perché i bilanci per l'esercizio prossimo, per quanto presentati al Parlamento dal Ministro del tesoro, non sono stati ancora esaminati dai due rami del Parlamento. E questi, ad ogni modo, sono liberi di apportare delle piccole modifiche onde trovare i cinque miliardi che, su un bilancio che supera i duemila miliardi, facilmente verrebbero fuori.

Questa soluzione mi pare la migliore fra tutte le proposte fatte dai vari settori, anche perché va incontro a quelle che sono le necessità di vita del maggior numero di impiegati di grado inferiore, cioè proprio quelli che non riescono a risolvere neppure il problema dell'alimentazione.

Se noi ci mettiamo d'accordo su questa proposta, sia pure emendata nella maniera da me esposta, potremmo concludere i nostri lavori questa sera. Si potrebbe allora nominare il Comitato incaricandolo di redigere il testo da proporre alla Commissione e quindi all'Assemblea.

Desidero sottolineare, specialmente per l'onorevole Ministro, il grande vantaggio che un simile nostro atteggiamento deriverebbe a tutti e oserei dire soprattutto per il Governo. La discussione sul trattamento economico dei dipendenti statali è divenuta infatti una questione che ha attirato l'attenzione generale del paese; ha assunto degli aspetti drammatici, ha messo da parte altri problemi importanti, ha minacciato di mettere in crisi il Governo e di riflessò la Presidenza della Camera.

Come vedete, non vi domando una cosa impossibile, ma decisione che è nei poteri della Commissione o nell'ambito delle possibilità concrete. Se il Ministro onorevole Vanoni non crede di poter da solo assumersi la responsabilità di accettare o di respingere questa proposta, noi potremmo eventualmente sospendere la seduta questa sera per permettere allo stesso Ministro di consultare il Presidente del Consiglio ed eventualmente lo intero Gabinetto.

La mia proposta si può anche respingere, ma io la ritengo, obiettivamente parlando, meritevole di esame: non si tratta di una proposta che a cuor leggero può essere accettata o respinta; è una proposta che richiede riflessione ed un attento esame.

La sottopongo quindi all'onorevole Ministro; e, se egli è d'accordo, proporrei al nostro Presidente di riconvocarci domani o dopodomani onde dar tempo al Governo di esaminare tale proposta.

SCHIRATTI. Capita di frequente in questa Commissione di assistere ad abili e simpatiche schermaglie; ma se mi è consentito di cominciare con un « andante mosso » debbo affermare che non altrettanto di frequente capita di assistere a schermaglie tanto abili e tanto simpatiche come quella svoltasi questa mattina e che è ricominciata questa sera.

Da parte di alcuni onorevoli Commissari s'è cominciato col chiedere al Governo che cosa voglia! Mossa abile e simpatica, ma sempre schermaglia, perché, in definitiva, chi deve proporre, chi deve deliberare siamo noi della Commissione e non il Governo, il quale deve soltanto esprimere il suo parere.

Si è poi passati alla seconda schermaglia, ancora più abile, ancora più simpatica: si è proposto di proporre la data d'inizio dei miglioramenti per avere la possibilità di aumentare la somma a disposizione per gli statali. È una proposta come un'altra, ma io non riesco a capire perché da parte dei proponenti — tanto calorosi sostenitori degli interessi degli statali — ci si sia limitati a proporre di un mese soltanto la decorrenza degli aumenti, anziché proporre che gli stessi abbiano la decorrenza, poniamo, dal 1° gennaio del 1952 per guadagnare altri 30 miliardi! Perché, qualora si ritenga possibile ritardare di un mese la decorrenza, non si può negare che, almeno in astratto, sia possibile ritardarla di sei mesi! E che cosa si otterrebbe? Che noi verremmo ad avere una maggiore somma a disposizione di 30 miliardi anziché di 5 soltanto. Perché se sono leciti, se sono costituzionali, se sono consentiti dalla Camera i 5 miliardi che si risparmiano spostando la decorrenza dal 1° luglio al 1° agosto, altrettanto leciti, costituzionali e consentiti dalla Camera dovranno essere i 30 miliardi ottenibili con lo spostamento della decorrenza dal 1° luglio 1951 al 1° gennaio 1952.

PIERACCINI. Ma noi non proponiamo questo!

SCHIRATTI. Lo propongo io!

PIERACCINI. Noi non lo approviamo.

SCHIRATTI. Sono d'accordo che la proposta può avere formalmente un contenuto diverso. Ma per vedere la proponibilità di una proposta bisogna svilupparla nei suoi elementi logici fino alle ultime conseguenze; se queste ultime conseguenze sono accettabili, è accettabile anche la proposta minore, ma se le ultime conseguenze non appaiono accettabili, neanche la proposta minore è accettabile.

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

Ora, l'abilità è una cosa che fa onore a chi se ne serve, ma mi sia consentito di dire...

DI VITTORIO *Relatore di minoranza.*
Non è abilità, bensì volontà di trovare una soluzione.

SCHIRATTI. ... che è difficile poter sostenere che la proposta Numeroso sia compatibile col deliberato dell'Assemblea. Non è altro che un ripiego cavilloso per poter sostanziale, concretizzare in tutti gli esercizi futuri un maggior onere che l'Assemblea, nella sua volontà sovrana, non ci ha certamente concesso.

Per queste ragioni esprimo parere nettamente contrario alla proposta dell'onorevole Numeroso. Anzi, dirò che tale proposta non può essere neppure messa in votazione perchè è in contrasto con la deliberazione presa dall'Assemblea che tenda ad eludere.

TUDISCO. Vorrei fare rilevare che un riaprirsi della discussione generale avrebbe come conseguenza, nuove complicazioni e nuove schermaglie tanto per adoperare lo stesso termine usato dal collega onorevole Schiratti. Io che vengo dalla periferia posso affermare che gli statali aspettano una sola cosa: che la tragedia, diventata poi dramma e successivamente commedia, non diventi farsa. Propongo quindi al Presidente che si abbandono le schermaglie dialettiche e si faccia, il più rapidamente possibile, qualche cosa a favore di una vasta categoria di lavoratori che attendono da tempo miglioramenti economici.

PRESIDENTE. Debbo fare osservare all'onorevole Numeroso che, esaminando attentamente il regolamento, noi non possiamo a norma dell'articolo 81 del regolamento che stabilisce che gli ordini del giorno siano presentati soltanto prima, durante o alla fine della discussione generale, accogliere la sua proposta sotto forma di ordine del giorno. L'articolo 81 dice infatti: « Durante le discussioni generali o prima che si apra possono essere presentati ordini del giorno » e poi prosegue « tutti gli ordini del giorno sono votati al termine della discussione generale ».

Mi pare pertanto che non sia possibile mettere in votazione l'ordine del giorno. D'altra parte stamane l'onorevole Petrilli accennava alla preclusione che ci sarebbe a che la Commissione prendesse in esame questo ordine del giorno e vorrei pregare lo stesso onorevole Petrilli, anche perché qualche collega ha abbandonato la seduta prima del suo intervento, di ripetere le sue argomentazioni.

PETRILLI. Riassumo molto brevemente le dichiarazioni di stamane affermando

l'inammissibilità, per motivi di preclusione, della trasformazione in ordine del giorno della proposta o di quel qualsivoglia documento che abbia presentato il collega onorevole Numeroso.

In sostanza, se non ci fosse la preclusione determinata dall'approvazione dell'ordine del giorno Bettiol di contenere nei limiti di 61 miliardi la spesa per i miglioramenti ai dipendenti statali per l'esercizio finanziario 1951-52, la proposta dell'onorevole Numeroso di ottenere una maggiore somma a disposizione attraverso una posteriore decorrenza della legge, posteriore al 1° luglio 1951, dovrebbe essere astrattamente ammissibile e non sarebbe preclusa anche la eventuale decorrenza della legge dal 1° gennaio 1952. Allora noi risparmieremmo non cinque, ma trenta miliardi e potremmo fare una legge non con 61, ma con 91 miliardi di onere. Quando si fa il caso limite si vede l'assurdità della proposta. E cioè, se noi la legge la facciamo entrare in vigore, come tutte le leggi, dal futuro e non dal passato, per esempio dal 1° gennaio 1952, invece di fare una legge che comporta l'onere annuo per il bilancio dello Stato di 61 miliardi, la possiamo fare, col ragionamento dei colleghi onorevoli Pieraccini, Di Vittorio e Numeroso, di 122 miliardi.

La lunghissima discussione in Assemblea, che ha avuto l'epilogo nella votazione su cui il Governo ha posto la fiducia, ha significato che dovremo approvare la legge per gli statali con un onere annuo di bilancio non superiore ai 61 miliardi di lire.

Ora che la legge si faccia decorrere dal 1° luglio o dal 1° agosto, è un ripiego che non può essere ammesso di fronte a questa premessa su cui si è dichiarata favorevole la stragrande maggioranza della Camera e su cui il Governo ha posto la fiducia. Fare cioè una legge il cui onere annuo, non lo stanziamento, deve rimanere quello fissato. Questo è stato l'oggetto sostanziale di tutta la discussione che si è fatta in Assemblea. Non si può giocare sulle parole, ma bisogna prospettare la realtà quale è quella veramente voluta dalla Camera.

Si è parlato di una legge che comporti 61 miliardi all'anno, perché è norma che le leggi vadano per esercizi finanziari e non per semestri e tanto meno per undici mesi. Ora, quando si è fissata la decorrenza della legge al 1° luglio 1951, cioè al primo giorno dell'esercizio finanziario 1951-52, e si è detto che la legge stessa dovrà comportare un onere per il bilancio dello Stato non superiore ai 61 miliardi, si è detto chiaramente che tale onere è per tutto l'esercizio finanziario.

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

Adesso il collega onorevole Numeroso ritiene di potere spostare la data della decorrenza per ottenere una riduzione. Ma che specie di riduzione? Del limite dell'impegno della spesa per undici mesi? Ma allora non faremmo una legge di 61 miliardi, bensì di 66-67 miliardi, contravvenendo così ad una decisione della Camera la quale, piaccia o non piaccia, è stata il frutto di una lunga, chiara e movimentata discussione. Non possiamo girare attorno all'ostacolo ed ingannare noi stessi, perché ognuno di noi sa che questo sarebbe un inganno fatto semplicemente con delle risorse verbali.

Perciò io credo che il motivo di preclusione resti, e prego il Presidente, se anch'egli ritiene che esista, di trarne le conseguenze.

PRESIDENTE. Su questa eccezione pregiudiziale, la cui importanza a nessuno sfuggerà, posso a norma del Regolamento, concedere la parola a due oratori, uno a favore e uno contro.

DI VITTORIO, Relatore di minoranza. Gli onorevoli Schiratti e Petrilli hanno parlato di abilità, di sotterfugi, di risorse verbali: ma di quali altre risorse noi disponiamo, se non di quelle verbali?

Io non intendo protestare, ma ritengo che non sia un buon metodo di discussione, nemmeno in sede polemica, quello di attribuire al proprio contraddittore sempre idee tenebrose e nascoste, abilità diabolica e cose del genere, altrimenti ogni discussione diventa inutile e non serve più a chiarire le idee. Ora, onorevole Petrilli, lo sforzo degli uomini politici, i quali hanno il compito di risolvere i problemi e non soltanto di agitarli, deve essere diretto a trovare le soluzioni necessarie: e lo sforzo che noi stiamo facendo è uno sforzo onesto, diretto a trovare una soluzione al problema che stiamo trattando. Del resto, tutti comprendono facilmente come, da un punto di vista essenzialmente di parte, a noi converrebbe di più quest'atteggiamento che non l'accoglimento della mia proposta!

La mia proposta diretta — come ho detto fin dal mio primo intervento in Assemblea — a trovare una soluzione sulla base di un onesto compromesso, conviene a tutti, e, da un punto di vista politico, conviene soprattutto alla maggioranza. Non sono diaboliche furberie, le mie: è soltanto uno sforzo, un modesto contributo che cerco di apportare alla soluzione del problema, il quale non può essere risolto col sistema della maggioranza e della minoranza, perché quando si lasciano strascichi di malcontento in uno strato così vasto ed autorevole di lavoratori, quale

quello dei dipendenti statali, il problema non può considerarsi risolto.

Escludo nel modo più assoluto che in questo caso si possa parlare di preclusione. Preclusione ci sarebbe se si prevedesse una maggiore spesa nell'esercizio di questo anno; e fra le tante cose che l'onorevole Petrilli ha detto mi pare che ci sia un argomento che sostiene proprio questa tesi.

Quando si vota una legge, si prevede un onere annuo in un esercizio finanziario. Noi stiamo nell'ambito dell'esercizio finanziario, ma abbiamo o no il potere di ipotecare l'esercizio futuro? No. E l'emendamento Bettiol non esclude affatto che nell'esercizio futuro ci possa essere un onere maggiore, ma a condizione che per l'esercizio in corso si resti nell'ambito dei 61 miliardi previsti dall'emendamento stesso.

Se domani, in sede di discussione del bilancio del Tesoro, alcuni deputati presentassero una proposta, un emendamento per ottenere uno stanziamento di cinque o sei miliardi, prendendoli un po' da un capitolo e un po' da un altro per dare l'assegno perequativo agli statali, voi che cosa direste? Che la discussione è preclusa? No, non potreste dire questo.

Noi ci troviamo in presenza di due tesi nella interpretazione dell'emendamento Bettiol: quelle dell'onorevole Petrilli e dell'onorevole Schiratti e quella che diamo noi. Ritengo che nessuna delle due sia preclusa, quindi noi possiamo discutere e pronunciarci sulle tesi stesse senza parlare affatto di preclusione perché non è proprio il caso di porre tale questione.

NUMEROSO. Come presentatore dell'ordine del giorno debbo rispondere a delle osservazioni o accuse che mi sono state fatte. Non sono abituato a parlare a lungo e farò solo delle brevi osservazioni. Si è parlato di schermaglie: chi mi conosce non può attribuirmi propositi di questo genere. Ho tenuto presente non soltanto l'interesse dei dipendenti dello Stato, ma anche l'interesse della pubblica Amministrazione, perché sono profondamente convinto che con la riduzione del lavoro straordinario si fa una giustizia distributiva nell'interesse di tutti e soprattutto si normalizza e si moralizza il lavoro della pubblica Amministrazione stessa. Lungi, da me, quindi, propositi più o meno reconditi.

Circa l'eccezione dell'onorevole Petrilli sulla inammissibilità per motivi di preclusione, io mi limito a fare una osservazione di carattere pratico; non faccio una questione giuridica. Ritengo che l'onorevole Petrilli abbia fatto una affermazione partendo dal presup-

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

posto che la deliberazione della Camera voglia raggiungere questo scopo: non gravare il bilancio di una somma superiore ai 61 miliardi. Ora, questo proposito, secondo la mia modesta opinione, è pienamente salvaguardato con la mia proposta, in quanto la maggiore spesa non richiede nuovi stanziamenti, nuovi oneri, nuovi sacrifici né all'Erario né ai contribuenti.

Vorrei domandare all'onorevole Presidente se fosse possibile, nella situazione economica e sociale del nostro paese, ridurre del cinque o del dieci per cento il personale in servizio. In tal caso non potremmo mettere in questa legge un articolo che stabilisse che dal 1° luglio 1952 il personale dello Stato, secondo i diversi gruppi, gradi ecc., è ridotto del cinque per cento e che la conseguente economia delle spese andasse a beneficio di questi aumenti? Anche per questo si solleverebbe la questione della preclusione? Sono profondamente convinto che questo non si possa sostenere.

E allora, non potremmo fare come in Francia? Decidere una riduzione del personale del cinque per cento e devolvere l'economia che ne deriverebbe a beneficio dei miglioramenti che stiamo discutendo, tenuto conto e preso atto, come ho detto nel mio ordine del giorno, della decisione della Camera.

Per i motivi che ho esposto ritengo che non esista alcuna preclusione.

PRESIDENTE. Con tutta franchezza dirò che a me pare vi sia preclusione. Qual'è, infatti, il vincolo postoci dall'Assemblea? Quello di non superare i 61 miliardi di spesa totale con questa legge. L'onorevole Numeroso propone per questo esercizio una diversa decorrenza. Ora, a parte le considerazioni fatte dagli onorevoli Schiratti e Petrilli a tale proposito, si potrebbe, con un po' di buona volontà, accedere alla tesi che per quest'anno non ci sarebbe un maggior onere in quanto si sposterebbe la decorrenza del provvedimento rispetto a quella dalla quale si è partiti nel formulare la legge; però lo stesso argomento non potrebbe assolutamente essere valido per gli anni successivi: ed io credo che quando l'Assemblea ci ha dato il mandato di non superare i 61 miliardi essa non ce lo ha dato limitatamente all'esercizio in corso, ma per tutti gli esercizi successivi.

Ora qui ci troviamo di fronte a due posizioni. Una, dell'onorevole Pieraccini, il quale propone di aumentare 5 miliardi l'onere mentre vuol mantenere gli attuali stanziamenti per quanto riguarda il lavoro straordinario; ed è evidente che a questa tesi non si può accedere; l'altra dell'onorevole Numeroso

il quale non provvede agli esercizi successivi, ma invita il Governo a provvedervi!

A mio modo di vedere, ritengo che il motivo di preclusione esista, ma per deferenza verso la Commissione io metterò ai voti tali proposte.

PIERACCINI. Prima che sia messa in votazione la preclusione, vorrei raccomandare alla Commissione di fare una discussione più approfondita sul merito e sul contenuto della proposta, estendendo un po' la visuale del problema, poi la Commissione deciderà come riterrà più opportuno.

PRESIDENTE. Noi siamo animati dalla migliore buona volontà di andare incontro ai desideri degli impiegati statali; ma debbo ricordare che l'Assemblea ha posto un punto fermo con una votazione, stabilendo che non si debbono superare i 61 miliardi. È inutile, mi sembra, metterci su altra strada.

NUMEROSO. Sono disposto a ritirare l'ordine del giorno, riservandomi però di presentare un emendamento in questo senso quando la questione verrà di nuovo in discussione.

PRESIDENTE. Rendo omaggio alla tenacia con cui l'onorevole Numeroso persegue un nobile fine, ma non possiamo non tenere conto della volontà dell'Assemblea.

SCHIRATTI. C'è una mia formale proposta di preclusione e prego il Presidente di porla in votazione.

NUMEROSO. Dichiaro di ritirare l'ordine del giorno.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Rimane la proposta mia e dell'onorevole Pieraccini.

MASSOLA. Desidero ricordare che nell'esaminare la cifra dei 61 miliardi non si è partiti dal fatto che gli statali hanno stipendi troppo elevati, ma dalla considerazione che il Ministro del tesoro ha affermato che non vi erano in bilancio i fondi necessari. Ora noi abbiamo una proposta che non è stata fatta durante la discussione in Assemblea, ma formulata in Commissione. E ritengo pertanto che essa debba essere esaminata per vedere se sia possibile trovare non dico tutto quello che sarebbe necessario, ma almeno quegli altri cinque o sei miliardi che sono stati richiesti. In tutti i settori della Camera si è riconosciuta la necessità di migliorare il trattamento economico dei dipendenti statali. Allora perché ci vogliamo ora incaponire sulla questione dei 61 miliardi dal momento che a determinare la cifra, ripeto, è stato il Ministro del tesoro il quale ha dichiarato che non aveva fondi sufficienti e non già la considerazione che gli stipendi erano troppo elevati?

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

Insisto quindi perché la proposta degli onorevoli Di Vittorio e Pieraccini venga presa in considerazione.

PRESIDENTE. È necessario che io ponga prima ai voti la questione della preclusione.

WALTER. Chiedo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Indico la votazione a scrutinio segreto sulla eccezione di preclusione avanzata dagli onorevoli Schiratti e Petrilli.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta sulla sussistenza di preclusione avanzata dagli onorevoli Schiratti e Petrilli.

Presenti	45
Votanti	44
Astenuti	1
Maggioranza	23
Voti favorevoli	28
Voti contrari	16

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Arcangeli, Balduzzi, Barbina, Bavaro, Biasutti, Castelli Avolio, Cavinato, Chini Cocoli Irene, Cotani, D'Agostino, De Martino Alberto, De Palma, Di Vittorio, Ferreri, Ghislandi, Guggenberg, Imperiale, Lizzadri, Longoni, Maglietta, Maniera, Mannironi, Marotta, Massola, Pecoraro, Petrilli, Pieraccini, Ponti, Ricci Giuseppe, Saggin, Salizzoni, Santi, Schiratti, Scoca, Sullo, Tosi, Tremelloni, Troisi, Tudisco, Turnaturi, Valsecchi, Vicentini, Walter, Zagari.

Si è astenuto:

Corbino.

SULLO. Adesso che la Commissione ha deciso per la preclusione, ritengo che converrebbe, per semplificare, ritornare sulla proposta dell'onorevole Corbino. Dal momento che è stato riconfermato che la ripartizione dei cinque o sei miliardi disponibili deve avvenire soltanto in un esercizio, perché opporsi alla costituzione di un Comitato il quale potrebbe risolvere la questione sollecitamente? Guadagneremmo anche tempo!

DI VITTORIO, Relatore di minoranza. Personalmente sono favorevole a tutte le proposte che indichino un modo di lavorare atto a far guadagnare del tempo; però, dal

modo come sono andate le cose questa mattina e adesso con la preclusione, ritengo che ormai ben poco ci sia da fare. Al punto in cui stanno le cose, potremmo discutere soltanto gli articoli che non comportano oneri: sul rimanente ogni discussione è ormai inutile. Perché, avendoci il Governo fatto conoscere come intende utilizzare i cinque miliardi, sfido chiunque a trovare una categoria dalla quale si possa distrarre una somma a favore di un'altra! E allora che cosa potrebbe fare il Comitato?

SULLO. Avevo avanzato la proposta ritenendo che ci fossero delle concrete proposte di modifiche al piano del Governo, ma se queste non vi sono posso anche ritirare la mia proposta.

DI VITTORIO, Relatore di minoranza. Noi non abbiamo che una piccola coperta: ci si è detto che non si può allungarla. Ed allora è chiaro che o ci si copre i piedi o la testa; e non contemporaneamente tutte e due le estremità. D'altra parte, ripeto, la mia domanda: chi si sente di togliere anche solo cento lire ad una qualsiasi categoria?

Allora cosa c'è da fare? Il lavoro è finito, Quando sul bilancio non vi è elasticità, quando si è bloccati, è evidente l'inutilità di qualsiasi sforzo tendente a trovare soluzioni di compromesso.

PRESIDENTE. Dall'Assemblea erano stati approvati gli allegati fino al n. VI. C'è ora da esaminare la tabella allegato n. VII.

S'intende che la discussione degli articoli avviene, come precedentemente è stato fatto in Assemblea, sul testo approvato dalla Commissione.

CORBINO. Pur accettando la considerazione che ha fatto l'onorevole Di Vittorio sulla inutilità, diciamo così, della nomina del Comitato, penso che per accelerare ancor di più l'approvazione della legge ci converrebbe, spostando eventualmente anche l'ordine degli articoli, esaminare in precedenza quegli articoli rispetto ai quali vi è il blocco di una parte di quei cinque miliardi e mezzo disponibili. Così facendo, noi elimineremmo tutti quegli eventuali emendamenti che non rientrano nel quadro della ripartizione di detta somma e potremmo arrivare rapidamente all'approvazione della legge.

La necessità dell'urgenza di approvare la legge non sfuggirà certamente ai colleghi in quanto è chiaro che quando noi avremo approvato la legge sull'acconto ci sarà anche l'altro ramo del Parlamento che avrà il diritto di vedere come noi abbiamo predisposto la parte principale degli aumenti. E, probabil-

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

mente, l'approvazione della legge sull'acconto si dovrà aspettare fino a quando non sarà approvato il testo definitivo della legge.

Il metodo da me suggerito dovrebbe risultare efficace in considerazione della notevole massa di emendamenti presentati su alcuni articoli.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Sono tutti bloccati.

CORBINO. Cominciamo col seguire questo metodo e vediamo se siamo d'accordo sulle proposte che ci farà il Governo. In questo caso decadrebbero automaticamente tutti gli altri emendamenti e andremmo avanti.

È una proposta che formulo allo scopo di abbreviare la procedura.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbino proporrebbe che venissero in precedenza esaminati, dopo le dichiarazioni fatte dal Ministro stamane, gli articoli 3, 7, 10, 27.

CORBINO. Gli stanziamenti potrebbero essere aumentati per quelle somme che il Governo ritenesse opportuno di concedere.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Noi non ci sentiamo di proporre la diminuzione di una sola lira a qualsiasi categoria di impiegati per attribuirli ad un'altra.

CORBINO. Fino a quando noi non avremo bloccato gli ulteriori cinque miliardi ancora disponibili, ciascuno di noi può presentare emendamenti e quindi automaticamente perderemo del tempo. Se vogliamo far presto dobbiamo cominciare con l'eliminare le votazioni inutili e vedere di metterci d'accordo sull'utilizzo dei cinque miliardi. Una volta approvato questo, automaticamente si crea una preclusione rispetto alla presentazione di emendamenti che comportino aumento di spese e il nostro lavoro sarebbe facilitato.

MAGLIETTA. Penso che, per sbarazzare il terreno da quegli argomenti che possono ancora essere oggetto di discussione, si potrebbe ora discuterli sugli articoli 2, 19, 20 e su tutti quelli che riguardano la ricchezza mobile.

PIERACCINI. La legge reca un notevole squilibrio a danno dei pensionati, ed allora io vorrei sapere dal Governo che cosa intenda fare in proposito, cioè se intenda lasciare non modificata e non modificabile la parte che riguarda le pensioni.

MAGLIETTA. Completando la mia proposta, preciso che chiederei la discussione degli articoli 2, 19, 20, 23, 24 e dal 28 fino al 33.

SALIZZONI. Insisto perché si segua la procedura indicata dall'onorevole Corbino, perché ritengo che guadagneremmo tempo. Difatti, una volta approvati gli articoli che coprono la somma disponibile, vengono auto-

maticamente eliminati gli emendamenti. Una procedura diversa, invece, ci farebbe discutere troppo a lungo.

PIERACCINI. Noi ci opponiamo.

CAPPUGI. Aderisco alla proposta dell'onorevole Corbino, ma vorrei includere anche gli articoli 23 e 24, che riguardano i pensionati. Bisogna tenere presente che si viene creando una sperequazione.

PRESIDENTE. Allora esaminiamo prima gli articoli 3, 7, 10 e quelli dei pensionati, poi passiamo all'esame degli altri articoli.

PIERACCINI. Mi pare che il punto di discussione sia l'aumento ai pensionati: questo superato, si superano automaticamente anche gli altri. Perciò proporrei di discutere subito sulla questione dei pensionati, perché la ritengo pregiudiziale. Questa è la questione che ci divide; se risolviamo questa, anche le altre si risolveranno.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Vorrei pregare di accantonare questi due articoli fino a domani, per una ragione molto semplice. Quando è stata fatta la proposta di quell'aumento minimo, nei calcoli si è, in una certa misura, tenuto conto anche dell'onere che derivava per le pensioni in conseguenza del minimo aumento. Ora non vorrei dirvi delle cifre inesatte, ma penso che per domani mattina io potrò essere in grado di fornirvi le cifre precise relative alle variazioni.

PIERACCINI. Aderisco senz'altro alla proposta dell'onorevole Ministro, che ritengo giusta. Vorrei soltanto precisare la mia proposta nel senso che desidererei si garantisse ai pensionati la stessa misura percentuale di aumento concessa ai pari grado in servizio attivo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Nell'interesse dei pensionati, io non imposterei la questione in questi termini: altrimenti sarei costretto a dire che il 5 per cento previsto è esatto. In Assemblea voi avete votato un assegno *ad personam* pensionabile per quella categoria!

Voi vedete che, come sempre, il Governo è estremamente umano o per lo meno crede di esserlo: certamente si sforza di esser tale. Noi abbiamo tenuto conto che una ripercussione psicologica per lo meno ci sarebbe stata circa la situazione dei pensionati, ed io vi porterò delle proposte concrete, nei limiti della spesa già stanziata e votata dall'Assemblea. Ma non dovete dirmi che c'è un onere immediato, automatico, perché le tabelle degli stipendi restano quelle che ha proposto il disegno di legge governativo e gli assegni sono stati votati *ad personam*.

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, che dobbiamo votare per divisione, essendo stati presentati vari emendamenti.

Pongo in votazione il primo comma sul quale non sono stati proposti emendamenti:

« Le nuove misure delle competenze risultanti dall'attuazione del precedente articolo 1 hanno effetto sui compensi per lavoro straordinario, sul premio giornaliero di presenza, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, e successive estensioni, sui compensi del cottimo, sui soprassoldi percentuali di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585, e sulla gratificazione a titolo di tredicesima mensilità; non hanno invece effetto sulle indennità ed assegni accessori di attività di servizio, comunque denominati ed ancorché utili a pensione, ragguagliati o graduati secondo le competenze considerate nel precedente articolo 1, nè si considerano per le ripartizioni previste dall'articolo 14 del decreto legislativo 11 maggio 1947, n. 378, e dall'articolo 17 del decreto legislativo 28 gennaio 1948, n. 76, ratificati con la legge 17 luglio 1951, n. 575, le quali ripartizioni continuano a basarsi sugli stipendi, retribuzioni o paghe in vigore anteriormente alla data da cui ha effetto la presente legge ».

(È approvato).

Do lettura del secondo comma dell'articolo 3:

« Il premio di interessamento di cui fruiscono i personali dipendenti dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e dell'Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni è aumentato, per i singoli gradi, di un importo pari all'aumento risultante dal precedente comma sul premio giornaliero di presenza previsto per il personale dei gradi corrispondenti delle altre Amministrazioni dello Stato. Detto aumento si applica anche sulle altre competenze accessorie concesse, in sostituzione del premio di interessamento, ai dipendenti dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ».

A questo comma sono stati presentati vari emendamenti. Gli onorevoli Pieraccini, Imperiale, Massola, Pesenti, Venegoni, Di Vittorio, Santi, Novello, Lizzadri e Maglietta hanno presentato il seguente:

« Sostituire il secondo comma col seguente:

« Le misure delle competenze accessorie del personale dell'Amministrazione delle ferrovie

dello Stato, previste dagli articoli 42, 50, 58, 59, 80, di cui alla legge 15 luglio 1949, n. 435, e quelle del personale dipendente dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni previste dagli articoli 10 e 12 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 ottobre 1947, n. 1182, modificato con la legge n. 53 del 17 febbraio 1950, sono aumentate nella stessa percentuale degli aumenti previsti dall'articolo 1 della presente legge ».

Allo stesso comma l'onorevole Cappugi ha presentato il seguente emendamento:

« Al secondo comma, sostituire la seconda parte del primo periodo, dalle parole: per i singoli, fino alla parola: Stato, con la frase seguente: in misura proporzionale all'aliquota di maggiorazione che verrà applicata al premio giornaliero di presenza di cui all'articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, in relazione alle nuove misure delle competenze risultanti dall'attuazione del precedente articolo 1 ».

PIERACCINI. Vorrei spiegare brevemente la ragione del mio emendamento. La Commissione ricorderà che tale testo costituisce un passo avanti sulla sperequazione che creava il disegno di legge governativo in quanto questo non garantiva l'aumento sui premi di interessamento che hanno i ferrovieri. La Commissione si rese conto della opportunità di ovviare a ciò e stabilì che alle competenze accessorie spettanti ai ferrovieri e ai postelegrafonici è concesso un aumento: però non stabilì che tale aumento non dovesse superare l'ammontare della maggiorazione del premio di presenza stabilita per gli altri statali.

Ora succede che in pratica i ferrovieri non hanno l'aumento nella stessa percentuale degli altri statali. Noi chiediamo, invece, che l'aumento sia percentualmente uguale a quello degli altri statali, e che riguardi anche le competenze accessorie. Debbo far notare che quando si esaminerà questa questione bisognerà tener presente che noi vogliamo eliminare una sperequazione.

Già con la legge del 1950 si determinò una sperequazione, perché non vi fu l'aumento di queste competenze accessorie. Quindi, per quanto riguarda la categoria dei ferrovieri, noi ci troviamo nella necessità di ovviare a quelle sperequazioni che sono contenute anche nelle leggi precedenti. Difatti, quando il premio di presenza agli statali venne aumentato del 10 per cento, nessun aumento subirono le competenze accessorie dei ferrovieri.

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

Mi permetto perciò di insistere a che l'emendamento sia accolto.

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Dichiaro di essere contrario all'emendamento dell'onorevole Pieraccini mancando la necessaria copertura della spesa. Anche per l'altro emendamento dell'onorevole Cappugi allo stesso comma esprimo parere contrario per la stessa ragione.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'emendamento dell'onorevole Pieraccini si distingue da quello dell'onorevole Cappugi perché, mentre l'onorevole Cappugi vuole che l'aumento percentuale sia limitato al premio di interessamento ed al premio di rendimento, quello dell'onorevole Pieraccini vorrebbe che fosse esteso a determinate competenze accessorie del personale ferroviario.

Ora dobbiamo considerare che abbiamo ammesso che il premio di interessamento e di rendimento è sostitutivo del premio di presenza, e quindi abbiamo introdotto una innovazione che era stata negata nelle leggi precedenti, però abbiamo ritenuto di dover limitare il gioco della percentuale agli aumenti alle categorie statali, tenendo conto di un principio di equità per il fatto che l'Amministrazione ferroviaria ha la possibilità di concedere competenze accessorie di carattere discrezionale che superano di gran lunga l'aumento del premio base che si è dato a tutti gli altri funzionari dello Stato.

Ora, affermata questa ragione di equità, debbo anche osservare che l'accettazione dell'emendamento Pieraccini comporterebbe un ulteriore onere quello di oltre 600 milioni che il Governo accetta di destinare all'aumento del premio di rendimento, di 1.400 milioni, somma questa che dovrebbe essere tolta ad altre categorie che pure manifestano bisogni prevalenti.

CAPPUGI. Ma il mio emendamento è molto più limitato nell'onere di quello che ha proposto l'onorevole Pieraccini!

Do atto al Governo che con l'accettazione, sia pure parziale, del mio emendamento riguardante il premio di interessamento si è fatto un passo avanti specialmente in linea di principio, perché finora il premio di interessamento non era a questo effetto equiparato al premio di presenza. Non so quale onere comporti l'accettazione della proposta contenuta nel mio emendamento, ma penso che possa essere accolta.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Supera sempre il miliardo, oltre naturalmente i seicento milioni già calcolati.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Riferendomi alle osservazioni del Sottosegretario per il tesoro onorevole Gava a proposito dell'emendamento Pieraccini, debbo dire che un'altra considerazione c'è da aggiungere a quelle dei colleghi onorevoli Pieraccini e Cappugi. Le varie voci della retribuzione dei ferrovieri che cosa rappresentano? Rappresentano tante parti dello stipendio che ad essi spetta. Ora, quando c'è un miglioramento nominale e in tal caso si migliora soltanto quella parte che si riferisce allo stipendio base e non si migliorano nella stessa proporzione le altre voci che riguardano tutte retribuzioni sostanziali, la retribuzione complessiva si aumenta solo parzialmente.

Un criterio di giustizia e la considerazione delle condizioni di particolare disagio del lavoro dei ferrovieri dovrebbe portarvi ad approvare il nostro emendamento. Voi direte che « non vi è capienza »; e allora, fate quello che volete. Ed in questo eventuale « non vi è capienza » risiede l'assurdità della decisione della preclusione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Pieraccini del quale ho dato precedentemente lettura, non accettato né dal relatore né dal Governo.

(Non è approvato).

Passiamo all'emendamento Cappugi, da me precedentemente letto, non accettato né dal relatore né dal Governo

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 3 nel testo da me precedentemente letto.

(È approvato).

Passiamo ora all'ultimo comma dell'articolo 3.

« Il comma terzo dell'articolo 2 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, è abrogato ».

Do lettura degli emendamenti presentati a questo comma:

« *Sopprimere l'ultimo comma.*

« RESCIGNO ».

« *Sostituire l'ultimo comma col seguente:*

« Il comma terzo dell'articolo 2 e l'articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, sono abrogati.

« NUMEROSO ».

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

« All'ultimo comma, dopo le parole: è abrogato, aggiungere: fatta eccezione per i servizi dipendenti dalla Direzione generale delle pensioni di guerra.

« BIASUTTI, GARLATO, VALSECCHI, VALLANDRO GIGLIOLA, PIGNATELLI, CASTELLI AVOLIO, MOTOLESE, ZACCAGNINI, CAPPUGI, PASTORE, RIVA, CORONA GIACOMO, DE MEO, TOMBA, BREGANZE, PIASENTI, SCHIRATTI ».

Non essendo presente l'onorevole Rescigno, s'intende che abbia rinunciato a svolgere il suo emendamento.

Passiamo all'emendamento Numeroso.

NUMEROSO. Perché gli onorevoli colleghi si rendano conto del perché io abbia proposto anche l'abrogazione dell'articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, do lettura di quest'ultimo articolo:

« In casi assolutamente eccezionali ed in relazione a particolari esigenze di servizio, possono essere conferiti compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti coi precedenti articoli.

Per la concessione di detti compensi, che sarà disposta dai singoli Ministri e con imputazione su apposito capitolo di bilancio distinto da quello di cui all'articolo 5, non potrà superarsi, per ogni trimestre, un quarto dei fondi a tale fine messi a disposizione di ogni Amministrazione all'inizio di ciascun esercizio finanziario.

I compensi speciali di cui al primo comma del presente articolo non possono essere erogati con carattere di generalità e di periodicità, dovendo essere limitati ai dipendenti veramente meritevoli, in rapporto ad eccezionali prestazioni effettivamente rese non solo oltre l'orario o le mansioni normali, ma altresì in eccedenza all'attività di lavoro da retribuire con i compensi di cui agli articoli precedenti.

Le norme di attuazione saranno emanate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro per il tesoro ».

Ora, secondo me, la stessa ragione che ha indotto il Governo a proporre l'abrogazione del comma terzo dell'articolo 2 è valida per l'abrogazione dell'articolo 6 di cui ho dato lettura, perché in sostanza si tratta di eliminare quei compensi di carattere straordinario che dovunque danno luogo ad inconvenienti e ad abusi.

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Mi rimetto alla decisione della Commissione.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono d'accordo per quanto riguarda l'abrogazione del terzo comma dell'articolo 2, ma non sono d'accordo con l'onorevole Numeroso per l'abrogazione dell'articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, perché, e ognuno se ne è potuto render conto dalla lettura che l'onorevole Numeroso ne ha dato, quell'articolo prevede il compenso di talune prestazioni di carattere eccezionale che non hanno nulla a che vedere con le prestazioni straordinarie commisurate ad ore. Sono, in sostanza, prestazioni di carattere veramente eccezionale a favore dell'Amministrazione e che non sarebbero altrimenti compensabili.

NUMEROSO. Quei lavori, però, vengono generalmente affidati a coloro che rivestono alti gradi.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Comunque, si tratta di prestazioni eccezionali che lo Stato deve incoraggiare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento Biasutti, già letto.

BIASUTTI. Non ritengo di dover spendere molte parole per illustrare il mio emendamento; faccio soltanto notare che se il terzo comma sarà approvato, il lavoro alla direzione generale delle pensioni di guerra verrebbe ridotto di circa i due terzi.

Non approvo poi la soppressione dell'articolo 6 del decreto legislativo presidenziale n. 19 del 27 giugno 1946, ma ritengo opportuno di lasciarlo perché si tratta di premi eccezionali dati a coloro che svolgono un determinato lavoro che è necessario.

SULLO. Dichiaro subito che sono piuttosto perplesso di fronte alla formulazione del terzo comma del testo ministeriale dell'articolo 3, perché se è giusta la tesi che si vogliono eliminare delle sperequazioni è altrettanto giusta l'osservazione dell'onorevole Biasutti, secondo la quale da una disposizione del genere un determinato settore dell'attività pubblica ne ritrarrebbe un grave danno.

Conoscendo noi tutti la situazione esistente nel settore delle pensioni di guerra, dobbiamo convenire che è pericoloso respingere l'emendamento Biasutti; d'altra parte, accettarlo significherebbe creare una situazione che potrebbe avere riflessi negativi negli altri settori.

Perciò io dichiaro di votare contro il 3° comma dell'articolo 3 del testo ministeriale.

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Accetto l'emendamento Biasutti.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Dichiaro di accettare l'emendamento Biasutti.

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

SULLO. Faccio mio l'emendamento Rescigno.

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo fa suo l'emendamento Rescigno. Ricordo che tale emendamento chiede la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 3.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Dichiaro di non accettare l'emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Rescigno, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Numeroso già letto, sul quale il Governo ha espresso parere contrario.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il terzo comma dell'articolo nel testo accettato dalla Commissione: del seguente tenore:

« Il comma terzo dell'articolo 2 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, è abrogato ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Biasutti già letto e sul quale il Governo ha espresso parere favorevole.

(È approvato).

Pertanto il 3° comma dell'articolo 3 viene ad essere così formulato:

« Il comma terzo dell'articolo 2 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946 n. 19, è abrogato, fatta eccezione per i servizi dipendenti dalla Direzione generale delle pensioni di guerra ».

Do lettura dell'altro emendamento aggiuntivo dei deputati Numeroso e Lombardi Ruggero:

« Aggiungere in ultimo il seguente comma:

« I diritti riscossi in base al decreto legislativo 11 maggio 1947, n. 378, ratificato, senza modificazioni, con legge 17 luglio 1951, n. 575, e quelli riscossi in base al decreto legislativo 28 gennaio 1948, n. 76, ratificato, con modificazioni, dalla citata legge 17 luglio 1951, n. 575, sono acquisiti, come entrata, al bilancio dello Stato ed i compensi dovuti, in base alle suddette disposizioni, al personale degli uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro e della Corte dei conti, sono ridotti alla metà ».

NUMEROSO. Ritiro l'emendamento.

CORBINO. Data l'ora tarda, propongo di rinviare il seguito dell'esame del disegno di legge ad altra seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 24.